

MEDIO ORIENTE

La ribellione dei giornalisti egiziani, dalle dimissioni della conduttrice del Telegiornale nazionale, all'ondata di proteste contro le censure seguite all'esecuzione di un reporter che riprendeva gli scontri.

SATIRA

Dall'Università del Libero Pensiero fondata dal premier, arrivano le prime lezioni di teoria per i "guerrieri della libertà": oggi spieghiamo le "tecniche di negazione", ovvero come cavarsela quando tutto è perduto.

COMICS

Episodio finale della storia di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica che non voleva "fare affari". Le ultime ipotesi su mandanti ed esecutori del suo omicidio ancora irrisolto. Tutto a fumetti.

3D

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

Harem Italia

di Giulio Gargia

Il berlusconismo genera mostri. Comportamenti e atteggiamenti come quello che si può chiamare del "burqa bunga", in cui è possibile fare una cosa e sostenere l'opposto. Senza per questo essere penalizzati dalla propria opinione pubblica. B. sta provando a fare alle nostre menti in questi anni quello che ha fatto ai corpi di Ruby e Nicole Minetti in questi mesi.

Questo è stato possibile grazie anche all'incessante lavoro delle TV di regime, che da 20 anni formano le menti degli italiani, a cui nel contempo sono stati indeboliti tutti gli anticorpi possibili: istruzione, cultura, spettacolo. Il "burqa bunga" è l'eliminazione del concetto di "non contraddizione", l'indifferenza di chi vede un esponente politico andare al Family Day e poi organizzare festini con 7 prostitute, e non solo non indignarsi e chiedere conto, ma votarlo lo stesso, con un sorrisetto di "complicità che dice" così vanno le cose. Il "B.B.", chiamiamolo così, è l'atteggiamento che porta ancora molta gente a non tirare le somme sull'affermazione con cui il premier si è difeso dall'accusa di concussione: io credevo fosse la nipote di Mubarak. Delle due l'una: o è davvero un ingenuo - e allora uno così che conosce i segreti strategici dell'Italia è una mina vagante - o mente a tutto il paese. Senza l'impero del "burqa bunga" nessuno sarebbe tranquillo con uno così a Palazzo Chigi. E invece molti pensano che sia sempre più furbo, e che se anche questa volta se la caverà, sarà da ammirare ancora di più. Ecco perché non basta che il rais delle TV se ne vada. Lui resisterà fino all'ultimo, come ha fatto il suo collega Mubarak. Ma, se prima o poi se ne andrà, a noi resterà il "burqa bunga", dentro le teste di quasi la metà degli italiani, ed è da lì che bisognerà ricominciare.



Il pensiero del BURQA BUNGA la prigioniera mediatica che umilia le donne

"MONTAMI, A COSTO ZERO" QUEL CARTELLONE DA RIMUOVERE

Di Maria Luisa Busi

Sarò alla manifestazione del 13 febbraio perché siamo vive. È viva Simona, una ragazza di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia. Non ha mai fatto politica è una che se la passa abbastanza bene. Ha trentadue anni e lavora in una concessionaria di auto a Messina. Una mattina parcheggia la macchina davanti all'ufficio e "lo" vede. È un gigantesco cartellone, sei metri per tre, domina il parcheggio, domina tutto, sospeso sulla testa di Simona, sulla testa dei passanti, come sospeso in modo felineo sopra alla testa di un'Italia che la testa l'ha persa.

Il cartellone è la pubblicità di una ditta che produce pannelli fotovoltaici, si chiama Cauldron. L'immagine sul manifesto è di una donna nuda, a parte un paio di décolleté rossi con tacco altissimo. È ab-

bassata sopra al pannello solare in posizione, come definirla, prostrata? Potrebbe sembrare in preghiera, se non fosse per la sua nudità e il volto girato verso l'obiettivo; e' seria. Lo slogan a caratteri cubitali, in rosso come le scarpe recita: "montami, a costo zero". proprio così. Simona mi ha raccontato che la sua prima reazione non è stata di rabbia ma di stupore e che solo quando ha realizzato cosa quello slogan voleva dire, le è venuto da piangere. Mi ha raccontato che se avesse potuto l'avrebbe tolto lei stessa quel cartellone, ma era troppo grande e troppo in alto, a campeggiare sopra l'indifferenza dei passanti. Entrata in ufficio, Simona ha raccontato a colleghe e colleghi cosa aveva visto e il suo sgomento. Ha ricevuto qualche risata di commento e scarsi segnali di interesse anche da parte delle donne. Ma Simona non si è arresa. Il suo sgomento si è trasformato

in rabbia e desiderio di giustizia, nel senso che la giustizia in quel momento era che quel cartellone venisse rimosso. Si è messa in rete, ha scritto prima a Lorella Zardo, l'autrice de "il corpo delle donne", poi all'unione donne italiane, e infine a tutte le associazioni femministe che ha trovato. Si è così creato un grande movimento di opinione, ignorato dai media, neanche a dirlo, raccolto solo dalle pagine de L'Unità. Foto da tutta Italia, di cartelloni pubblicitari come quello di Barcellona Pozzo di Gotto hanno allora iniziato a suscitare l'indignazione delle donne, ma anche di molti uomini. Il sasso era stato lanciato: il cartellone della Cauldron è stato rimosso, e come quello, molti altri; una battaglia vinta. Ma non basta, è la sottocultura che sostiene cartelloni come quello, che deve essere rimossa.

continua a pagina 3

Inserto del quotidiano Terra.
Settimanale di Cultura, Spettacolo
e Comunicazione. Ideato e diretto
da Giulio Gargia.
Progetto grafico: Bottega Creativa/
Pippo Dottorini. In redazione: Arianna
L'Abbate. Webmaster: Filippo
Martorana
domenica 30 gennaio 2011
anno 2 n. 4

Intimidazioni e violenza non fermano il racconto delle manifestazioni di piazza Tahrir Egitto: la rivolta dei giornalisti

la polizia di Mubarak spara a bruciapelo ad un reporter che riprendeva gli scontri

da: ilmondodiannibale.it

Qual è stata la colpa di Ahmad Mohammad Mahmoud, giornalista di Ta'awon, la testata gestita dalla Fondazione governativa al Ahram e da un editore indipendente? Quella di fare il suo lavoro dal balcone della sua redazione, antistante il ministero dell'Interno. Ha ripreso gli scontri tra manifestanti e poliziotti e questi ultimi gli hanno sparato a bruciapelo, in faccia. Anche sua moglie è una giornalista, si chiama Inas Abdel Alim, e ha dichiarato alla cerimonia funebre in suffragio di Ahmad che "lui è stato ucciso perché ha ripreso quello che la polizia non voleva che si vedesse". Certo non saranno questi metodi ad aver indotto qualcuno a definire Mubarak un "uomo saggio", ma tenerne conto sa-



rebbe stato opportuno. Anche perché la moglie di Ahmad è andata oltre, non si è limitata a parlare della morte crudele di suo marito, ha detto che anche altri manifestanti sono stati uccisi a sangue freddo dai poliziotti. Ahmad è il primo giornalista a morire assassinato durante la rivolta egi-

ziana. Quando le Nazioni Unite vorranno (o potranno) indagare, scriveremo con quanti altri inermi civili egiziani è morto. Per ora il conto governativo delle vittime per noi è come se non esistesse. Come le atre bugie raccontate per trent'anni da Mubarak e i suoi. Compresi i suoi giornalisti, che non sono pochi. Loro non rischiano la vita, rischiano solo, come il segretario dell'associazione nazionale della stampa egiziana, di essere dichiarati persone non grate ai funerali di un collega, in questo ca-

so Ahmad Mohammad Mahmoud. Intanto, 250 giornalisti egiziani hanno firmato una petizione nella quale si propone di togliere la fiducia al presidente della "Federazione della Stampa", Makram Mohammad Ahmad. Lo accusano di aver adottato una posizione troppo conciliante nei confronti del governo in carica e del presidente Mubarak al riguardo delle intimidazioni e delle violenze subite dalla stampa in questi giorni di rivolta pacifica. Nelle ultime ore sembra che la categoria abbia

deciso di allargare la protesta, ipotizzando di denunciare alla magistratura come i direttori dei giornali legati al regime abbiano accumulato enormi fortune economiche. Chi si è già rivolto alla magistratura è il vasto mondo delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani; chiedono l'incriminazione del ministro dell'Informazione, Anas al-Fiqqi, che avrebbe istigato alla violenza le bande che il 2 febbraio scorso hanno ucciso e ferito numerosi manifestanti anti-regime in piazza at-Tahrir. Quel giorno al-Fiqqi avrebbe tenuto discorsi incendiari, accusando i manifestanti di tradimento della nazione.

In questa situazione ci sembra curioso che uno dei guru della destra americana, Podhoretz, sia così poco accorto da ridursi a sostenere che la colpa di tutto è di Obama, privo di una linea. Se l'America non nuota in acque serene, dall'economia alla politica internazionale, loro non avranno qualcosa da rimproverarsi? Non avranno fatto qualche errorino dal 2001 al 2008?

IL CAIRO, I ROM E L'EFFETTO MEDIA

di Debora Billi

Un paio di sere fa ho pubblicato su Facebook questo video della rivolta in Egitto.

<http://www.youtube.com/watch?v=C17LNvbaU8&skipcounter=1>

Oggi sta facendo il giro della Rete, e pare che un giornalista di Al Jazeera sia stato arrestato, al Cairo, per aver contribuito a diffonderlo. Le immagini seguono un manifestante che si avvicina alla Polizia a mani alzate, dopo aver aperto la giacca per mostrarsi disarmato, e poi la Polizia che gli spara addosso lasciandolo immobile sul selciato. Sono immagini forti, e molti, anche tra i più "impegnati" nell'attualità, hanno commentato dicendo "Non voglio vedere", "Io passo", "Basta, non ce la faccio". Tale reazione mi ha stupito. Si tratta di un documento, un documento persino storico, perché non voler vedere? E poi ci lamentiamo quando la stampa e i media censurano immagini scomode, nascondono realtà che rivelano l'effeatezza di regimi definiti democratici, cancellano le foto di Bolzaneto o dei presidi di Chaiano insanguinati dai manganelli. Vogliamo dar loro ragione, nell'omettere le rappresentazioni più raccapriccianti della verità? Poi, da ieri, ho cominciato a vedere i titoli sui quattro bambini rom bruciati nel rogo della loro baracca, nella mia città. I titoli mi sono bastati: non ho cliccato mai. Tuttora non so cosa è acca-

duto, come è accaduto. Tuttora non ho letto nulla della loro situazione, della disperazione dei genitori, dei commenti delle autorità. Sto facendo finta che non sia successo. Me ne sono resa conto all'improvviso. Io, che non rinuncio mai a voler sapere, a voler vedere, stavolta ho chiuso occhi e orecchie e ho detto anch'io "Io passo". Ma non riesco a non chiedermi perché. Credo che ciascuno allora abbia i propri limiti, per quanto riguarda l'orrore, lo sdegno, il raccapriccio. Forse quello che non sopporto è quando la vittima è l'innocenza. Il manifestante di Alessandria, quello di Chaiano, quello di Bolzaneto erano in un certo senso dei "combattenti", persone adulte che in nome di un valore più alto hanno consapevolmente rischiato, e hanno perso. Per questo sento come mio dovere morale prima conoscere e poi diffondere la loro storia. Ma un innocente no. Un innocente è vittima gratuita, che accada per violenza, prepotenza, o incuria. Lo spazio per l'indignazione è identico, diversa la capacità di partecipazione: non so perché, ma mi fa soffrire di più, e mi sembra una sofferenza inutile. Come se non mi insegnasse niente, a parte che all'ingiustizia non c'è rimedio. E questo, forse, è un concetto che ostinatamente respingo. Non so perché mi sono sfogata così. Non so nemmeno se mi sono capita, figuriamoci spiegata. Chiedo scusa.

Da <http://crisis.blogosfere.it>

La destra e lo schema Burqa Bunga

Piazza Tahir è merito di Bush?

Foa: «C'è un piano del ex presidente dietro la rivolta»

Riportiamo quanto scrive Il Giornale in un'analisi on line di Marcello Foa sugli eventi egiziani:

"Obama opta per il soft power e per il proseguimento delle tecniche usate in Ucraina, Georgia e Serbia. Ricordate la protesta degli studenti di Belgrado che costrinse Milosevic alla fuga? E l'emozionante Rivoluzione arancione di Kiev? E quella Rosa contro Shevardnadze? Allora i media si emozionarono, esaltando la rivincita del popolo; oggi, però, sappiamo - documenti alla mano - che quelle rivolte non furono affatto spontanee, ma preparate con cura e sapientemente attizzate da società private di Pubbliche relazioni, che agivano per conto del Dipartimento di Stato. Washington aveva capito che, agendo con la dovuta cautela, la piazza poteva essere usata a proprio vantaggio.

Lo stesso sta avvenendo in queste settimane in Tunisia e in Egitto. Non limitatevi alle dichiarazioni ufficiali, alcune sono obbligate e rientrano in un gioco delle parti. Chiedetevi, piuttosto... Chi ha deciso la rivolta prima a Tunisi e ora al Cairo? L'esercito, che



si è rifiutato di sparare sulla folla, legittimando le richieste dei manifestanti. E a chi sono legati i vertici militari egiziani e tunisini? Saldamente agli Stati Uniti. Chi comanda ora al posto di Ben Ali? I generali, democratici, nelle intenzioni, ma pur sempre generali.

La Tunisia, Paese piccolo, moderato e privo di risorse naturali strategiche, rappresentava il banco di prova. Il test è andato benissimo e allora Washington ha deciso di tentare con il più grande, ma più rischioso, Egitto. La nostra non è un'insinuazione, ma una deduzione. Fondata. Nei giorni scorsi il Daily Telegraph ha scoperto, sepolto nel

sito di Wikileaks, uno dei pochi documenti interessanti finiti nelle mani dell'ambiguo Assange. Documenti che rivelavano come nell'autunno del 2008 il Dipartimento di Stato avesse invitato a Washington diversi blogger e oppositori di Mubarak, intenzionati creare un'Alleanza democratica, che aveva come obiettivo finale quello di provocare un cambiamento di regime. Quando? Nel 2011, prima delle elezioni presidenziali. Scoop che il governo Usa ha minimizzato e contestualizzato... "Insomma, la tesi di Foa è che se arriverà la democrazia il merito è di George Bush, il grande incompreso del Medio Oriente.

All'istituto Cervantes di Roma una giornata di lavoro sulle notizie scomode

Media: minaccia totale, risposta globale

“Creare una struttura europea per la difesa della libertà di cronaca”

di Riccardo Palmieri

Creare un coordinamento europeo permanente fra le organizzazioni dei giornalisti per tutelare la libertà di stampa da minacce di leggi bavaglio e da censure attuate con la violenza e con abusi di strumenti legali. Su questa proposta, emersa durante il convegno “Notizie che disturbano e giornalisti minacciati. Italia e Spagna” organizzato mercoledì da “Ossigeno per l'informazione” e dall'Istituto di cultura spagnola Cervantes di Roma, in occasione della presentazione del Rapporto 2010 tradotto in Spagnolo, si sono trovati concordi

i relatori italiani e spagnoli, fra i quali il presidente della FNSI, Roberto Natale, l'editorialista del “Pais” Miguel Angel Aguilar, il parlamentare Giuseppe Giulietti (Articolo 21), e il direttore di “Ossigeno”, Alberto Spampinato. “E' ormai necessario - ha detto Spampinato - sviluppare una rete internazionale delle associazioni rappresentative dei giornalisti e della società civile più impegnate in Europa a difendere il diritto di cronaca e la libertà di espressione. In Italia centinaia di giornalisti vengono intimiditi, minacciati e restano indifesi. Accade anche in altri paesi europei, nei quali se ne parla ancor meno che in Italia.

Dobbiamo rompere il muro di silenzio e di indifferenza. Dobbiamo farlo in tutta Europa. L'esperienza di “Ossigeno”, il nostro Rapporto tradotto in inglese, spagnolo e, presto, in tedesco, può aiutare altri paesi pacifici e democratici ad aprire gli occhi sui molti modi espliciti e subdoli - come le querele pretestuose e le richieste di danni - di far tacere i giornalisti, sulla necessità di una difesa attiva del diritto di cronaca e del diritto di essere informati in modo completo e corretto. “E' necessario internazionalizzare l'esperienza di “Ossigeno” che - ha affermato Roberto Natale - deve varcare i confini. E' necessario per tutta l'Europa accogliere la richiesta di “Ossigeno” di rendere più sicuro il lavoro dei giornalisti. E' necessario se l'Europa vuole essere non solo quella dei mercati, ma anche quella dei cittadini. Le recenti leggi approvate in Ungheria dimostrano quali rischi di contaminazione stiamo già correndo. Si diffondono operazioni che hanno la finalità di svuotare di contenuti l'informazione.” Su questa linea, Giuseppe Giulietti: “L'Italia è stato il laboratorio del conflitto di interessi e di altre limitazioni dell'informazione,

adesso la patologia sta varcando i confini dell'Italia. Propongo un coordinamento europeo di tutte le organizzazioni e associazioni che si occupano di libertà di informazione. Fra gli obiettivi, il rafforzamento della carta europea dei diritti fondamentali, integrandola col tema della libertà di accesso alla rete e prevedendo sanzioni per chi intimidisce i cronisti”.

Miguel Angel Aguilar, segretario dell'Associazione europea dei giornalisti spagnoli, ha ribadito il bisogno di esportare l'esperienza della fondazione Odg-FNSI: “L'Italia ha inventato Slow Food e poi è stato scoperto da altri paesi. “Ossigeno per l'informazione” è un'invenzione che deve contagiare altri paesi europei. Quella dell'ossigeno è un'immagine efficace perché senza ossigeno c'è asfissia, anche per i diritti. La parola “ossigeno” può essere spesa per un'altra metafora; le libertà che abbiamo conquistato in Italia e in Spagna non sono state conquistate una volta per tutte, corrono il rischio di ossidarsi come i metalli, dobbiamo lottare per impedirlo. Dobbiamo unirici per esportare la libertà con la forza degli argomenti.”



Alberto Spampinato

Altraeconomia: Nessuno spot al regime honduregno

Un appello all'Isola dei Famosi che questa settimana torna a Cayos Coxhinos

“L'Isola dei famosi” torna in Honduras a venti mesi dal Colpo di Stato, mentre il Paese centroamericano soffre la repressione di un governo non democratico. La rivista Altreconomia promuove un appello in vista dell'inizio della trasmissione, con l'obiettivo di portare in prima serata su Rai2 la realtà che vive la popolazione honduregna, una realtà che rischia di venir distorta dalle immagini di cartolina che entreranno nelle nostre case dai teleschermi. Nell'appello si elencano alcune notizie relative all'Honduras che i media italiani hanno mancato di raccontare a partire dal 28 giugno 2009: “Non sanno, i dirigenti di Rai e Magnolia, che l'Honduras non è ancora stato reintegrato nell'Organizzazione degli Stati americani e che numerosi Paesi continuano a ritenere totalmente illegittimo l'attuale governo; non sanno che l'ex presidente della Repubblica, Manuel Zelaya, non è ancora potuto rientrare nel Paese; non



sanno che il Fronte nazionale di resistenza popolare ha raccolto oltre 1,3 milioni di firme (più della metà degli aventi diritto al voto, su una popolazione di meno di 8 milioni di persone) per chiedere la convocazione di un'Assemblea popolare costituente per riscrivere la Costituzione del Paese; non sanno che nel corso del 2010, in Honduras, sono stati assassinati 10 giornalisti; non sanno che, a pochi chilometri dalle isole dei Cayos

Cochinos, nella regione del Bajo Aguan, si è realizzata nelle ultime settimane un'operazione con uso di squadre paramilitari che ha provocato numerose vittime”. Chiediamo pertanto ai dirigenti Rai (servizio pubblico) e a quelli di Magnolia se è questo il Paese a cui vogliono offrire una vetrina turistica internazionale. E se non intendono interrompere la programmazione, chiediamo loro di dare spazio, in ogni diretta sulla televisione

di Stato, al racconto di coloro che vogliono raccontare l'Honduras reale, L'appello, con l'elenco di tutte le adesioni, è stato inoltrato ai presidenti della Camera e del Senato, della Commissioni esteri di Camera e Senato, al presidente del Consiglio di sorveglianza della Rai, al direttore di Rai2.

Per informazioni e adesioni: appelloisola2011@altreconomia.it, 02-89.91.98.90, 349-86.86.815



DONNE 25 ANNI DI TV SPAZZATURA

Continua dalla prima

Sarò in piazza il 13 perché ci sono tante Simona in Italia e poche Ruby. Sessismo e misoginia dilagano nel nostro paese e questa è una cattiva notizia, ma non è nuova.

Da tempo cresce e dilaga nella società e nel mondo del lavoro, nelle università e negli ospedali, nelle aziende grandi e piccole, nei telegiornali e nei quotidiani, un sottile disprezzo per le donne. Ed oggi che il re è nudo, che anzi è pornografico, sotto gli occhi di tutti e al ludibrio del mondo, ci rendiamo conto che solo chi gira la testa dall'altra parte non può non sapere e capire da dove viene la sottocultura che sostiene questo scempio del rispetto.

25 anni di televisione hanno nutrito questo terreno dove l'immagine deturpata, offensiva e grottesca delle donne italiane è solo un aspetto, il più appariscente, di una generale mancanza di uguaglianza e di rispetto, l'humus dove questa erbaccia ha potuto crescere, spesso nell'indifferenza della politica e, purtroppo, delle donne stesse.

È però finito il tempo del così fan tutti; il tempo del “ma si sa che così va il mondo”. La brutta notizia è che troppi danni sono stati fatti, alla cultura, ai diritti. Troppi attacchi hanno subito la costituzione, le istituzioni, la libertà di informazione, l'intelligenza, il civismo e perfino l'educazione. Ma c'è una buona notizia: sempre più donne in Italia reagiscono e vincono. Ripartiamo dalle donne, nessuna deve sentirsi sola perché siamo vive.

Maria Luisa Busi
da www.articolo21.info



Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

IL MISTERO DEL PESCATORE

Indagine sulla morte di Angelo Vassallo - 4a puntata

nelle puntate precedenti: 3D, in vacanza ad Acciaroli, incontra un cameraman di un Tv locale che lo coinvolge nella sua personale inchiesta sull'omicidio del sindaco...

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su www.3dnews.it



ORMAI ANGELO ERA NAUSEATO DALLA POLITICA. FIGURATI CHE QUANDO I SUOI ASSESSORI MANDARONO UNA RICHIESTA PER CANDIDARLO ALLE LEZIONI NEL PD, BETTINI, SEGRETARIO DI VELTRONI CHIESE UN CURRICULUM E UN BOOK FOTOGRAFICO.



UN BOOK FOTOGRAFICO ... HAI CAPITO ? COME SE FOSSE UNA VELINA...

Dichiarazioni del fratello di Vassallo, Dario, al giornalista Riccardo Iacona, nella trasmissione "Presi diretta".



17 AGOSTO 2010



MA SIETE SICURI CHE VASSALLO NON CI DARÀ FASTIDIO PER LA LOTTIZZAZIONE DI SAN NICOLA?



NON CREDO. QUELLA È UNA COSA FUORI DAL SUO PAESE ... CHE POTERE C'HA SU MONTECORICE ?

Alcuni testimoni hanno ricordato di una cena a Vallo della Lucania, a cui era stato invitato il sindaco, e a cui lui all'ultimo momento non era andato.



E ALLORA PERCHÉ L'ABBIAMO INVITATO ?

QUELLO VUOLE FARE L'UOMO INTEGRO, ORA POI È PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ DEL PARCO, PUÒ SEMPRE CACARE IL CAZZO....



PROVIAMO A SONDARE CHE INTENZIONI TIENE...

Nel 94 un mq di una casa della zona di Pollica valeva 1000-1500 euro, oggi vale anche 10mila euro.



NON TI AVEVO PROMESSO CHE MALZONE AVREBBE SMESSO DI PARLARE? ED ORA NON MI SEMBRA DI SENTIRE PIÙ LA SUA VOCE IN GIRO...



MAGARI CON VASSALLO I METODI POSSONO ESSERE ALTRI VEDIAMO PRIMA SE HA INTENZIONE DI CREARE PROBLEMI ... CERTAMENTE NOI NON CI FERMIAMO....

soggetto: **Giulio Gargia**
sceneggiatura: **Tommaso Vitiello**
disegni e colori: **Paco Desiato**
storyboard: **Marco Castiello**
aiuto colore: **Fiorenzo Torino**

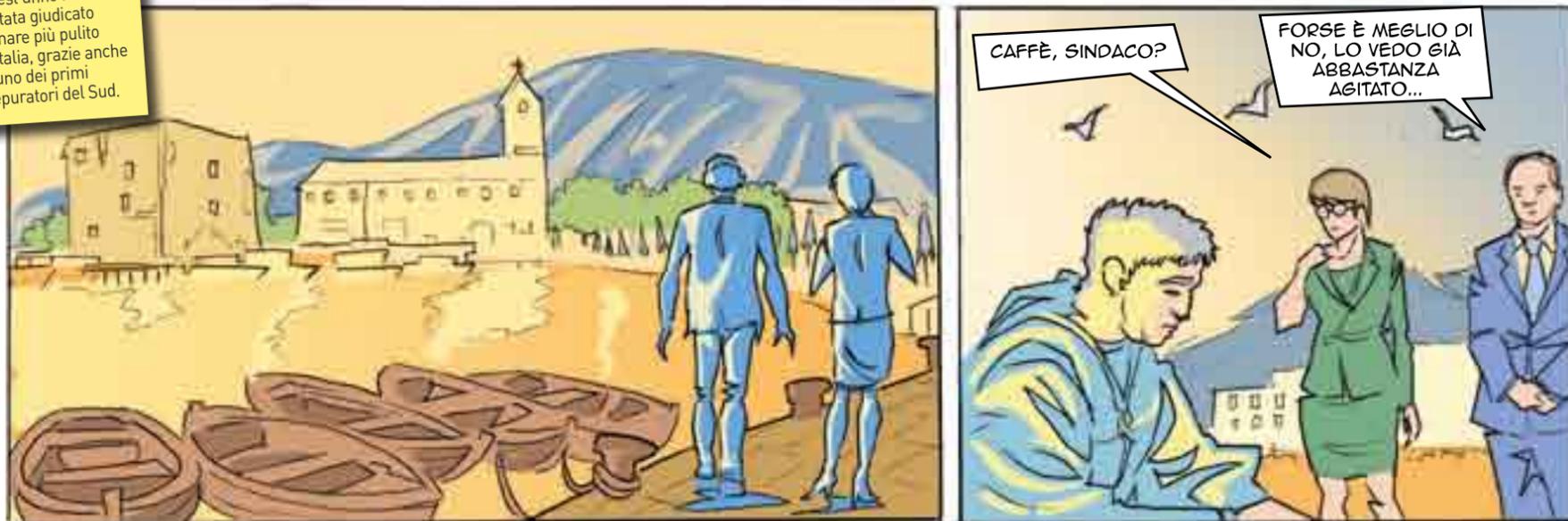
SCUOLA ITALIANA DI **COMIX** SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D3D
ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN

A Pollica la giunta guidata a Vassallo ha lasciato la raccolta differenziata per l'80% del totale dei rifiuti.



Quest'anno Pollica è stata giudicata il mare più pulito d'Italia, grazie anche a uno dei primi depuratori del Sud.



L'idea di Vassallo era quella di far lavorare l'editizia solo per ristrutturare e rimettere a posto quello che già c'era, senza far costruire nuove case.



TECNICHE DI NEGAZIONE

di Eddie Settembrini

SiLa lezione di oggi è un estratto del corso di "Tecniche di negazione" che tengo presso la Facoltà di Ipocrisia dell'Università del Libero Pensiero, l'Ateneo fondato da Berlusconi.

La motivazione che è alla base di questo corso è semplice: se qualcuno vi chiede conto di un vostro comportamento sta commettendo una grave ingerenza nella vostra vita privata. Quindi imparare a negare, a omettere, a nascondere, a falsificare, è un esercizio legittimo che può tornarvi utile nella guerra quotidiana contro gli illiberali. Per farvi comprendere meglio vi illustro una situazione che potrebbe capitare ad ognuno di voi (mi rivolgo soprattutto ai ragazzi, le ragazze seguano invece la mia lezione "Fellatio: quali le prospettive del Deep Throating?").

Immaginate di trovarvi in questa delicata situazione: siete soli in casa, avete appena finito di guardare "Anal destruction Vol. 2".

Al culmine dell'atto onanistico parte del vostro sperma è finito inavertitamente sul prezioso tappeto persiano che vostra madre conserva gelosamente in ricordo della relazione clandestina che ha avuto, quando ancora non era il cesso che è oggi, con l'allora ambasciatore iraniano presso la Santa Sede. Nel tentativo di pulire la macchia avete versato sul tappeto Cillit Bang, un bicchiere d'acqua e avete strofinato forte. Per asciugare in fretta avete usato il ferro da stiro producendo questo capolavoro.

Il tappeto è ormai compromesso, vostra madre sta per rientrare e voi siete fottuti. Come vi tirate fuori da questa situazione? Una coraggiosa assunzione di responsabilità – come alcuni individui dal pensiero poco libero suggerirebbero – sarebbe non in linea con i valori che animano questo Ateneo. Che sono valori di libertà. Li-



bertà anche di schiorrare su tappeti materni, se ce lo richiede quella rete di neuroni subcorticali che costituisce il nostro sistema limbico (ma quante cose vi insegno?).

Ebbene, sappiate che con la creatività e l'ingegno si può trovare una soluzione a tutto, è questo lo scopo della lezione di oggi: imparare a non capitolare di fronte alle evidenze, a non cedere alla tentazione di ammettere la colpa. Resistere, resistere, resistere, diceva Oscar Wilde.

Per il caso che vi ho presentato vi elenco sei possibili soluzioni, prendete nota.



CORSI DI STUDIO
DI LIBERO PENSIERO

1. Sbarazzatevi del tappeto e fate finta di niente. Alle prime rimostranze di vostra madre ditele che quel tappeto di cui crede di ricordarsi, non è mai esistito. Con delicatezza iniziate a parlarle dell'Alzheimer.
2. Ingaggiate un rumeno, fatelo ubriacare fino a svenire (se avete poco tempo cercatene uno già svenuto) e sistematelo sul tappeto con il ferro da stiro in mano. Rompete la finestra dall'esterno (i vetri devono stare dentro casa, chiaro?). Voi andate al cinema a vedere Checco Zalone e lasciate che se la sbrighi vostra madre.
3. Mettetevi sul tappeto in posizione meditativa facendo attenzione a coprire la macchia. Restate così per i prossimi mesi. Questa è una soluzione interlocutoria che serve a prendere tempo in attesa che vi venga in mente una soluzione definitiva (che potrebbe arrivare proprio dalla pratica meditativa). Per i bisogni corporali arrangiatevi con la lettiera del gatto.
4. Non fate nulla, lasciate tutto così, ma cercate di non lasciare mai sola vostra madre con il tappeto. Distraetela in continuazione, portatela fuori a cena, ogni volta che lei si avvicina alla stanza precedetela, prendete il tappeto e sgrullatelo dal balcone. Questa è una tecnica dispendiosa ma efficace.
5. Non rispondete alle accuse di vostra madre, anzi, sollevate un conflitto di attribuzione. Ditele che non è lei competente a giudicarvi ma lo sono semmai i produttori iraniani di tappeti. Con tono di sfida invitatela a rivolgersi al consolato. Vedrete, insisterà un po' poi lascerà stare.
6. Uccidete vostra madre, avvolgete il corpo nel tappeto e liberatevi di entrambi. L'ultima è ovviamente una soluzione estrema, non vorrei si arrivasse a tanto, poi sareste costretti a giustificare la scomparsa contemporanea di un tappeto e di una donna (la gente tende a fare 2+2) e sareste di nuovo in ansia. Ma è utile per farvi capire che non esistono situazioni senza via d'uscita, per un libero pensatore.



Intervista con Mario Tozzi, conduttore di una nuovo programma su Radio Due

L'intrattenimento è un'arte? No, una scienza

Su "Tellus" ogni sabato propone argomenti scientifici in versione light

Di Giulio Gargia

“**U**n discorso sul mondo di oggi cercando di immaginare il futuro degli uomini su questo pianeta. Una critica della società dei consumi e della crescita economica infinita, critica non ideologica, ma basata sui dati naturalistici e supportata da numerosi aneddoti che mettono a confronto gli uomini con il resto dei viventi. Dove si comprende come la via d'uscita tecnologica crei spesso più problemi di quanti non ne risolva e come, invece, si tratti di un problema culturale, ancora più grave in un Paese dove esistono solo lettere e arti e c'è pochissimo spazio per la scienza”. Così la RAI presenta “Tellus”, nuovo appuntamento di Radio 2 che andrà in onda fino a luglio.

Tozzi, lei nel format “interpreta” un professore stretto tra la scienza e il bunga bunga, ovvero l'attualità più spicciola. Come mettere insieme questi estremi?

Beh, la scommessa è un po' questa, quella di “rubare” con l'in-



trattenimento l'attenzione su tematiche un po' più complesse che allarghino il pubblico già sensibile alle tematiche scientifiche. Così Federica fa un po' la “gossipara” della situazione, cercando di contaminare la mia purezza professorale. Speriamo così di dare vivacità alla trasmissione e di veicolare contenuti “forti” con una forma accattivante per tutti.

Ci sono anche ospiti di un certo rilievo, da lei. Non solo scienziati e tecnici...

Beh, sì, l'altra settimana avevamo Dario Fo, che parlava di come sarà il mondo senza petrolio. E ci ha raccontato di un ritorno alle attività manuali, all'abilità di chi sa farsi le cose da solo senza più dipendere - o dipendendo in misura molto ridotta - dagli attuali meccanismi di distribuzio-

ne e trasporto per risolvere i bisogni primari. Cibo, energia, informazione sono tutte cose che dovremo cominciare a produrre da soli, tutto o in parte.

Poi però avete parlato del Vesuvio, ieri...

In particolare abbiamo analizzato i problemi di un eventuale evacuazione che si renderebbe necessaria in caso di ripresa dell'attività del vulcano, che pe-



rò - per fortuna dei napoletani - è uno dei più monitorati d'Europa. La criticità è molto di più nelle conseguenze di un allarme che in un'eruzione.

E il prossimo sabato di che parlerete?

Del nucleare, e di come sia una tecnologia ormai supportata solo da pochissimi grandi gruppi industriali che non hanno risolto

ancora il problema più grande, quello delle scorie. Per non parlare dell'aumento dei costi di sicurezza quotidiana lievitati per le preoccupazioni successive all'11 settembre. E di dove saranno piazzate le centrali...

Senta c'è un angolo speciale nel programma, che fa un po' la parodia delle trasmissioni sui misteri irrisolti, tipo quella di Giacobbo ...

Diamo un nostro piccolo contributo, tra l'ironico e il serio, allo svelamento di misteri mediatici, come quello dei cerchi di Nazca, di cui a volte c'è una spiegazione scientifica.

A volte? Perché in altri casi sono credibili?

No, in altri casi la spiegazione è la truffa o la costruzione artificiale di un caso.

Ma perché c'è chi si mette a inventarsi queste vicende?

C'è il bisogno innato di credere a storie suggestive, semplici, che avvalorano le apparenze. E' più semplice per chi le inventa ed è più bello per chi le ascolta. Non c'è bisogno di tanta cultura, non si devono scovare dati, in sostanza si fa meno fatica.

Insomma, come quella legge di Murphy che dice: per ogni problema complesso e complicato, c'è una risposta semplice, diretta e sbagliata...

Possiamo anche dirlo così, se vuole. Ma la novità è che io credo che questo bisogno di narrazione possa essere soddisfatto anche in modo più corretto. Se noi raccontiamo con un linguaggio diretto, senza tecnicismi, la storia della scienza, come un'avventura, allora possiamo parlare a un pubblico più vasto appassionandolo nella stessa misura di chi racconta panzane senza fondamento. Se la leggiamo bene, la realtà può essere più appassionante di qualsiasi leggenda. Vi invito a scrivere anche a tellus@rai.it per partecipare a questa scommessa.

B. chiama gli squadristi mediatici

Gli esperti del “metodo Boffo” occuperanno le TV

Di Marco Ferri



L'allarme è stato innalzato: siamo a codice rosso. Non c'è più tempo per le riunioni segrete: alla luce del sole, Ferrara, Sallusti e Branchino varcano il portone di Palazzo Grazioli, l'ufficiale residenza romana di Silvio Berlusconi. Un vero e proprio gabinetto di guerra mediatica: si pianifica il contrattacco. Il primo assalto arriva con l'artiglieria pesante: Ferrara invade il Tg Uno del direttore-fantoccio Minzolini, monologa per sei lunghissimi minuti. Vogliono la testa del Re, dice Ferrara. Viva il Re, sostiene Ferrara. Guai a chi tocca il Re, minaccia Ferrara. Covava da tempo, si pianificava da mesi, ma ora ci siamo: è scoppiata la guerra totale, senza quartiere per la strenua difesa di Berlusconi e del

berlusconismo. E' una guerra civile, che sarà aspra, senza regole, feroce: contro la magistratura, contro gli editori della carta stampata, contro gli intellettuali, contro le opposizioni parlamentari. Si cerca lo scontro finale e non c'è tempo di rispettare le regole democratiche. Niente a che vedere con l'intervista di Ruby alla trasmissione Kalispera su Canale 5, nella quale la ragazza marocchina ritratta tutto ciò che aveva detto nelle intercettazioni e nelle comunicazioni rese ai pm di Milano. Niente a che vedere neppure con la discesa in campo delle “ministre” a difesa del Cavaliere: la Gelmini a Porta a Porta, la Carfagna a Matrix e la Santanchè ad Annozero. Quello che si sta scatenando è, se possibile, molto più in profondità del-

la valanga di videomessaggi auto-assolutori e intimidatori dello stesso premier alle tv. Qui siamo allo schieramento tattico dell'élite militar-mediatica, l'estrema difesa personale del presidente del Consiglio fa quadrato, minacciosa e armata fino ai denti: la Guardia che non si arrende, che combatte fino all'ultimo uomo. Ma tutto questo sferragliare di truppe, paradossalmente dimostra debolezza. Berlusconi si sente accerchiato perché si è auto-accerchiato: sta facendo tutto da solo la sua personale Waterloo. Sta distruggendo tutto come a Stalingrado. Ma sente forte l'alito cattivo della sconfitta. Reagisce come una bestia ferita, e per questo è pericoloso. Ma non ci sono dubbi che le ferite inferte alla sua reputazione di uomo po-

litico, di capo di governo sono ferite profonde, sono ferite mortali. Non tanto e non solo per i reati ascrittigli, per i quali si rifiuta ostinatamente di rispondere davanti ai giudici. Ma soprattutto perché si rifiuta ciecamente di cercare una via d'uscita politica. In questo modo dichiara chiaramente, addirittura ingenuamente di non avere alternative. La guerra, anche quella mediatica è la continuazione della politica, con altri mezzi. Berlusconi i mezzi ce li ha. E' la politica che gli manca. E' questo, in ultima analisi il problema dei problemi, che né Ferrara, né Sallusti o Branchino potranno risolvere. Non ci sono alternative: sarà una guerra mediatica all'insegna della disperazione di perdere tutto.

CINEMA E FILOSOFIA

“Biutiful”: le farfalle nere dello sterminio

La riduzione dell'uomo al sub umano nella lucida profezia di Primo Levi

di Riccardo Tavani

C'è un film ancora in programmazione, “Vento di primavera”, che racconta dell'innocenza degli ebrei sterminati nei campi di concentramento nazisti. Dell'innocenza e anche dell'ingenuità, perché racconta soprattutto la vicenda dei bambini strappati ai genitori e avviati al massacro scientificamente concepito e industrialmente attuato in quei lontani anni '30-'40 del secolo passato. “Biutiful” narra invece dell'orrore dei sotterranei di concentramento odierni, dove vengono ammassati i corpi dei moderni schiavi industriali per essere avviati ai matatoi degli scantinati dei laboratori clandestini, dei cantieri edili, delle strade lustrate dai manganelli e dai rastrellamenti di massa della polizia. Uxbal è un uomo sulla soglia della morte. Della morte sua e degli altri. È un sensitivo, le famiglie lo chiamano per sapere le ultime cose pensate, dette e fatte dai loro cari appena deceduti. Ma lui stesso sta morendo di tumore. E ha in pugno la vita di centinaia di africani e cinesi i cui corpi traffica, smercia, vende per i luoghi di sfruttamento più nero di delle più moderne capitali del mondo, Barcellona. Buste ricolme di banconote sudice, accartocciate vanno dalle tasche degli imprenditori clandestini cinesi a quelle sue e a quelle di poliziotti corrotti e spietati. Spietati come i nazisti che avviavano i bambini a quelle docce definitive da cui fuoriusciva il famigerato gas Zyklon. Uxbal vive con due figli, separato dalla moglie tossicomane, in un quartiere disgregato umanamente, urbanisticamente. Ogni



notte, Uxbal vede gli angoli corrosi dall'umidità del suo soffitto riempirsi sempre più di insetti, di farfalle nere inquietanti. Primo Levi, il nostro grande scrittore e pensatore, scampato ai campi di sterminio, disse che il vero orrore sperimentato dai nazisti non è stato soltanto quello dell'eliminazione pianificata industrialmente di milioni di persone, ma soprattutto quello della riduzione dell'umano al sub umano. Nelle baracche di quei campi l'essere è stato denudato, scarificato, inscheletrito, piagato e piegato fino al fango, al verme della propria oscenità; costretto a defecarsi, a orinarsi addosso, al tremolio dell'insensatezza esistenziale, all'incomprensibile farfugliamento pre-linguistico, ovvero pre-umano. La vergogna di sé che rimane attaccata alla pelle e torna su dal profondo delle viscere come un impulso

a vomitare per intero l'esistenza stessa spinse molti degli scampati al suicidio, anche a distanza di molti anni da quel trauma. Tra questi Primo Levi, che disperatamente ma lucidamente profetizzò che, una volta attuato, quell'esperimento sarebbe tornato a incombere sul futuro dell'umanità. Ogni volta che si ricreano le condizioni dello schiacciamento dell'umano al sub umano si ricreano le condizioni dello sterminio. È la logica del denaro, dello sfruttamento, della viscosa riduzione a blatta nera nei laboratori clandestini, nei cantieri, nelle strade e in ogni altro luogo dell'attuale schiavismo lavorativo a ricreare la situazione delle camere a gas. È qualcosa che va aldilà delle intenzioni di singole persone e che si eleva da sé a potenza di sistema che impone la sua logica asfissiante. Asfissati nel sonno di un dormi-

torio sotterraneo dal gas emesso da dozzinali stufe a bombola, i corpi ridotti a blatta vengono non inceneriti dal fuoco dei forni crematori ma annegati in mare, come tirando semplicemente lo sciacquone del cesso della civiltà. In una lunga scena di ossessione da girone infernale, il film ci mostra come la riduzione a oscena farfalla nera del corpo femminile sia la forma sessuale che in un locale notturno prende il denaro e lo sfruttamento. Quegli stessi che di giorno producono corpi blatta nei cantieri per ricavarne denaro, la notte ritrasformano quelle banconote in un'altra modalità delle condizioni di sterminio fisico. C'è solo una possibilità: quella di non entrarci per niente nel meccanismo, nella sua logica, nelle sue spirali senza scampo. Questa alternativa ha il volto di Igé, la moglie di un venditore di strada africano sottomesso a Uxbal. Il “Biutiful” del titolo è un ironico errore di ortografia dell'inglese, ma la possibilità di non discesa al sub umano rappresentata dalla drammatica farfalla screziata di Igé lo è veramente “beatiful”.



Presentazioni di Seize the Time il 21 a Pisa e il 28 a Lucca!

kiwido



federico carra editore

“Il film delle Pantere Nere”

Antonello Branca
SEIZE THE TIME
(Afferra il tempo)

“Un romanzo di immagini.”

Paolo Gioli
UN CINEMA DELL'IMPRONTA
Imprint Cinema

“Uno dei massimi sperimentatori italiani.”

Roberto Nanni
OSTINATI 85/08
Dalla Conversazione con Jarman
a Steven Brown reads John Keats

“Due visionari!”

Flavia Mastrella e Antonio Rezza
OTTIMISMO DEMOCRATICO
12 cortometraggi in bianco e nero
+ Il passato è il mio bastone

Segui su: www.kiwido.it | Acquista su: www.kiwidomediabookshop.com